

## Primo piano | Cronaca

# Mangia il «miele dello sballo» Diciassettenne in pericolo di vita

In casa ad Arzano si sente male con altri due amici. La droga, concentrato di cannabis, acquistata in rete

di **Gennaro Scala**

Nella stanza al primo piano dell'ospedale San Paolo c'è un respiratore che con la sua incessante attività scandisce anche il tempo come un metronomo. Dentro un letto c'è un ragazzo di diciassette anni che lotta tra la vita e la morte, in prognosi riservata. Fuori, nei corridoi della Rianimazione, i genitori hanno vissuto per una notte e un giorno come sospesi. La madre, raggiunta telefonicamente dal *Corriere*, risponde con la voce provata: «Vi prego, non riesco». È l'epilogo di una serata di trasgressione che ha sdoganato l'ultima frontiera delle droghe chimiche, acquistate con un clic sui mercati invisibili della rete.

### I nomi del composto

Lo chiamano il «miele dello sballo». O anche Wax, Crumble, Sugar, Honeycomb, Bud-der. Dietro ai nomi commerciali si nasconde un potentissimo concentrato di cannabis in cera che ha trasformato una serata tra amici in un dramma. I fatti risalgono a lunedì sera, ad Arzano, nell'hinterland napoletano. Tre giovani si riuniscono nell'abitazione del minorenne: con lui ci sono due amici di diciannove e ventidue anni. Sul tavolo c'è un vasetto di vetro da circa trenta grammi, ordinato su Internet. All'interno c'è una sostanza gelatinosa e ambra-ta, simile alla cera d'api. Si tratta di un estratto purissimo ottenuto dalle cime della cannabis tramite l'utilizzo di solventi. Il gruppo ne consuma una quantità minima, «non più di un cucchiaino», dicono. Ma il Wax non è una droga ordinaria. È una sostanza ad altissimo effetto, con analisi che mostrano concentrazioni di principio attivo superiori all'ottanta per cento, potenziate da composti sintetici residui devastanti per il sistema nervoso centrale.

### L'allarme

L'effetto è immediato e vio-

lento. Subito dopo il primo assaggio, i tre accusano un malore simultaneo. I genitori del diciassettenne, presenti in casa, avvertono la gravità della situazione e allertano il 118. La corsa d'urgenza porta i ragazzi al Pronto soccorso dell'ospedale di Frattamaggiore. Quando i carabinieri della Tenenza di Arzano intervengono nella struttura sanitaria, la situazione è critica: i maggiorenni sono in evidente stato di alterazione e sotto choc, ma le loro condizioni appaiono subito meno gravi (saranno

dimessi poco dopo). Il minorenne, invece, è in preda a una grave crisi respiratoria. Il padre del ragazzo consegna direttamente ai militari il barattolo di stupefacente gelatinoso. Il sequestro e i primi accertamenti hanno confermato la positività ai cannabinoidi ad alto potenziale.

### Le indagini

Le indagini adesso sono indirizzate su un canale Telegram attraverso cui il vasetto sarebbe stato acquistato. Ma quanto costa il Wax? Molto, ma

«nel caso specifico ci sono accertamenti in corso», riferiscono i carabinieri.

### La pericolosità

Il prezzo elevato è dovuto all'altissima concentrazione di principio attivo. Un solo

grammo equivale, in termini di molecole psicoattive, a circa 5-6 grammi di normale marijuana. Per l'area di Napoli e provincia si tratta del primo sequestro ufficiale di Wax. Ma all'ombra del Vesuvio, le nuove droghe si sono moltiplicate, anche senza bisogno di piazze di spaccio.

### Le «sintetiche»

Il catalogo dei sequestri fotografa una transizione netta verso sostanze insolite, sintetiche o camuffate. Forcella ha fatto da apripista per la «coca-

Sotto, il miele dello sballo: droga purtroppo diffusa tra i giovani. A destra, il barattolo sequestrato



## Ricordi La tragedia di Zeno

di **Gabriella Ferrari Bravo**

SEGUE DALLA PRIMA

A quell'epoca, erano gli anni '80, lavoravo a Nisida come psicologa e parlavo con i ragazzi in attesa di giudizio per valutare la loro «imputabilità in relazione con il reato ascritto». Già questa frase dovrebbe farvi capire che l'incontro restava spesso senza tracce, per me e i ragazzi, un atto dovuto che solo raramente assumeva un valore trasformativo.

Zeno, così si chiamava il sedicenne giunto di recente all'Ipm, entrò nella stanza dei colloqui e si sedette di fronte a me. Sulla scrivania era appoggiata la cartellina azzurra con la

documentazione sulla sua situazione penale. Era recidivo e in occasione della prima carcerazione era stato visitato dal medico dell'istituto, come avveniva per tutti. Mi presentai, gli spiegai il perché del nostro incontro e gli chiesi come fosse stato arrestato, un modo come un altro per avere un'idea della vita che faceva, della sua famiglia e di quanto il «fatto reato», una rapina, incidesse sulla sua esistenza.

E Zeno mi raccontò di sé che aveva smesso di andare a scuola in II elementare «perché la scuola non mi dava soldi, e io invece volevo lavorare, con mio padre che fa il pescatore». Mi sembrò, inizialmente, un ragazzo lento, forse un po' tonto,

poco interessato al nostro incontro. Ma mentre parlavamo mi accorsi che mi scrutava, strizzava gli occhi e si sporgeva verso di me. Avevo notato questo suo modo di guardarmi e di guardarsi intorno perché somigliava a quello di uno dei miei figli, che fin da piccolo era molto miopo, e fu per questo che immaginai che Zeno non ci vedesse bene.

Lasciai che parlasse ancora un po' prima di chiedergli se sapeva leggere e scrivere, visto che aveva frequentato la scuola solo per due anni. «Certo!», mi rispose. Allora girai verso di lui la cartellina con la sua documentazione e gli chiesi cosa ci fosse scritto. Si avvicinò quasi fino a toccarla con il naso e lesse con fatica l'istestazione «I-STI-TU-TO...». «Ma tu sei miopo, Zeno?» «Sì», mi rispose.

Gli chiesi allora perché non portasse gli occhiali e lui mi

raccontò che in I elementare la sua maestra s'era accorta che non riusciva a leggere i tabelloni dell'alfabeto né ciò che si scriveva alla lavagna. Fece quindi una visita oculistica, risultò miopo e gli furono com-  
prati gli occhiali, ma dopo pochi mesi le lenti si erano rotte giocando a pallone, e non furono mai più rimpiegate.

A casa sua non avevano i soldi per le lenti nuove, mi disse, «e mio padre mi prese pure a schiaffi perché si erano rotte. Così a scuola non ci andai più, e mi fece andare con lui a pescare. Ma nemmeno per andare a pescare ci vedevo abbastanza. Perciò mi scocciai e restavo in giro sul molo. Poi mi hanno arrestato perché avevo rubato una nassa grande da un peschereccio, mi piaceva e me la presi...».

Il racconto, tutto in dialetto, continuò fino all'ultimo arresto con la frase «Ecco qua, per-

ché sto qua». «Zeno, tu per prima cosa devi metterti le lenti, e andare a scuola», gli dissi e lui mi rispose «Fosse 'o cielo, dottore!».

Non voglio fare inutili commenti. Vi racconto però come è finita la storia.

Uscii dalla stanza dei colloqui infuriato per andare dal direttore dell'istituto, perché il medico che lo aveva visitato al suo primo ingresso aveva scritto sul referto «Organi e apparati sani» senza altre note, il che dimostrava che l'aveva guardato per meno di un minuto. Poi feci richiesta di una visita oculistica, da cui risultò che aveva più di 12 gradi di miopia ad entrambi gli occhi. Era la prima volta che a Nisida si verificava il caso di dover provvedere all'acquisto di lenti, ma alla fine, dopo molte pratiche burocratiche, gli occhiali arrivarono e Zeno poté finalmente vederci e frequentare la scuola e le attivi-

tà dei vari laboratori. Ci incontrammo in un corridoio, un giorno, e lui con mia enorme sorpresa mi si inginocchiò davanti e mi afferrò una mano per baciarmela. Per un paio di lenti.

Zeno uscì da Nisida dopo qualche mese. Circa un anno dopo lessi il suo nome, con la sola iniziale del cognome per il diritto all'anonimato dei minorenni, in un articolo di cronaca del *Mattino*: era morto cadendo dalla scogliera frangiflutti del porto di Castellammare, in seguito dopo una rapina. Per questo, visto che il servizio sanitario nazionale continua ad essere tagliato anno dopo anno, a nome e in memoria di Zeno — ucciso dalla mancanza dei soldi necessari a comprare gli occhiali per frequentare la scuola — spero che il progetto della fondazione Luxottica abbia un grande successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ina rosa» o Tusi: una miscela di ketamina, Mdma e caffeina, aromatizzata alla fragola e venduta a quattrocento euro a dose come droga dei ricchi. Effetti collaterali: alto rischio di arresto cardiaco.

Tra Napoli e Giugliano è stata intercettata la ketamina in polvere, anestetico veterinario per cavalli abusato per i suoi forti effetti dissociativi: causa di danni irreversibili a vescica e sistema nervoso. Registrato anche un ritorno ai cristalli di Mdma e ai «franco-bolli» di Lsd, frammenti di carta assorbente decorati con grafiche pop che causano allucinazioni distruttive per ore. Fino alle sigarette elettroniche modificate intercettate a Poggiomarino, i cui serbatoi vengono caricati con cannabinoidi sintetici liquidi per consentire l'assunzione invisibile fuori dalle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

Si chiama wax e circola in rete

Un diciassettenne in pericolo di vita, altri due giovani sotto choc. Sono effetti devastanti quelli provocati dalla assunzione della droga wax, in rete chiamata «miele dello sballo».

I tre ragazzi riuniti a casa del minore

Il diciassettenne è arrivato in ospedale, assieme ad altri due amici di 19 e 22 anni, in grave crisi respiratoria. I tre erano riuniti a casa del più piccolo a Frattamaggiore



Un cucchiaino e sono stati male

Secondo i Carabinieri i tre hanno probabilmente consumato un solo cucchiaino e si sono subito sentiti male. I genitori del minorenne hanno immediatamente chiamato il 118,

A base di cannabis e ad elevato Thc

Il «miele da sballo» è a base di cannabis concentrata, diffusa tra i giovani, acquistabile sul web e dai costi contenuti. È pericolosa perché ha un elevato contenuto di Thc (fino all'80%)

La diffusione dello stupefacente che fa 100 mila morti l'anno negli Usa

Dalla criminalità globale alle criptovalute. Dal narcotraffico al «rischio concreto» dell'ingresso sul mercato napoletano e italiano del fentanyl, la droga che rende zombie. C'è un filo invisibile che collega le raffinerie clandestine nello stato di Jalisco (in Messico) alle strade di Scampia e ai capannoni industriali del basso Casertano. Un segnale d'allarme per la sicurezza nazionale: il fentanyl. La droga che negli Stati Uniti sta generando una strage silenziosa da centomila morti l'anno, in Italia è diventata la nuova frontiera di un'alleanza commerciale senza precedenti tra il «cartello» di Jalisco Nuova generazione (Cjng) e i clan della camorra.

Il rapporto tra i messicani e i napoletani è una partnership paritaria, un modello di business orizzontale dove i primi agiscono come broker globali della sintesi chimica e i secondi come la più efficiente rete di distribuzione capillare d'Europa. Le indagini della Dia e le recenti operazioni internazionali descrivono un sistema a incastro: il «cartello» gestisce la produzione transoceanica, mentre la camorra mette a disposizione i propri terminali logistici.

Al centro di questo scacchiere si muovono i nomi storici del narcotraffico campano. Il clan Amato-Pagano, quello dei cosiddetti scissionisti, si conferma centrale. Grazie a basi operative consolidate in Spagna (ricordiamo che il boss Raffaele Amato aveva organizzato un vero e proprio clan parallelo a Barcellona), questo gruppo ha trasformato la penisola iberica nel porto franco dove si decidono i prezzi e si concordano le rotte. Non sono da meno i colossi dell'Alleanza di Secondigliano — i Licciardi, i Contini e i Mallardo — che sfruttano una potenza finanziaria smisurata per acquistare carichi massicci, spesso dividendo le spese con la 'ndrangheta in un inedito hub mafioso tenuto insieme dal profitto.

Un'inchiesta dello scorso novembre ha svelato il cuore di questo asse. La polizia nazionale spagnola, insieme alla Dea, ha smantellato una vera e propria filiale del «cartello» a Madrid. Non erano solo depositi, ma uffici logistici dove membri della camorra coordinavano il trasporto di droga verso l'Italia. Il metodo di oc-



Il fentanyl è considerato molto pericoloso e secondo gli inquirenti la diffusione in Campania è considerata un serio rischio

Lo spettro del fentanyl  
L'alleanza tra i clan  
e il «cartello» messicano

cultamento è ingegneristico: 1,8 tonnellate di cocaina e metanfetamine sono state rinvenute all'interno di macchinari industriali pesanti, pronti per essere spediti via terra verso i mercati di Napoli e del Nord Italia.

Il rischio per l'Italia è oggi considerato dagli inquirenti «elevato e concreto». Non siamo ancora all'epidemia americana, ma la capacità dei clan di «tagliare» l'eroina con il fentanyl per aumentarne la potenza e ridurre i costi è una realtà che sta bussando alle porte delle piazze di spaccio.

Il fentanyl è 50-100 volte più potente della morfina. Una minima dose può essere fatale. Il rischio è la creazione di una nuova generazione di dipendenti «cronici» e un aumento della violenza legata al controllo delle nuove rotte sintetiche.

La possibilità di diffusione del fentanyl sul «mercato» campano è elevata, non tanto per il consumo di massa (an-

cora limitato rispetto agli Usa) quanto per la capacità delle organizzazioni criminali di inserirlo nel mercato. Il Cjng è il leader mondiale nella produzione. La camorra, con la sua rete capillare di piazze di spaccio, possiede l'infrastruttura perfetta per testare la sostanza. Se Gioia Tauro resta il regno della 'ndrangheta per la cocaina, il porto di Salerno è diventato un hub critico per i clan napoletani (in particolare i Mazzarella e l'Alleanza di Secondigliano).

Per il fentanyl, i clan non usano più i grandi carichi visibili. Preferiscono la parcellizzazione: migliaia di piccoli pacchi spediti via cargo o posta aerea (sfruttando hub co-

me Malpensa e Fiumicino), intestati a società fantasma nel settore dei prodotti estetici o dei fertilizzanti, rendendo il lavoro della dogana una sfida contro un nemico invisibile.

Non è tutto. I pagamenti tra i broker del «cartello» e i referenti degli Amato-Pagano o dei Mazzarella non passano più per le banche tradizionali. Sulla blockchain, i clan utilizzano gli smart contracts per regolare i pagamenti con i fornitori. Il denaro (in criptovalute) viene sbloccato automaticamente solo quando il carico raggiunge determinate coordinate Gps o quando un sensore all'interno del macchinario industriale conferma l'avvenuta consegna a Napoli o a Madrid. Questo elimina la necessità di incontri fisici tra emissari, riducendo drasticamente il rischio di arresti durante lo scambio di contanti.

G. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Il Sud ora spende meglio

di Emanuele Imperiali

SEGUE DALLA PRIMA

La sfida del post-Pnrr è quindi capitalizzare le innovazioni introdotte, trasformandole da pratiche straordinarie in prassi consolidate, rafforzando cioè i centri di competenza a servizio delle amministrazioni locali, garantendo continuità alla governance degli investimenti e integrando la logica della performance con una pianificazione strategica di lungo periodo. Solo così i guadagni procedurali conseguiti si tradurranno in un cambiamento strutturale duraturo della capacità

pubblica di investimento nel Mezzogiorno.

Il direttore Svimez, Luca Bianchi, intervenendo pochi giorni fa a Milano all'evento sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza organizzato dal ministro competente, Tommaso Foti, ha sottolineato con enfasi come il Pnrr, oltre agli effetti economici e occupazionali, abbia impresso una significativa accelerazione nei processi decisionali degli enti attuatori. I dati mostrano una riduzione dei tempi di affidamento delle opere e contenute differenze territoriali. Questo risultato si realizza in un quadro normativo semplificato e rappresenta un'eredità da non

disperdere per le future programmazioni.

Non a caso, in base alla stima Ifel, nel 2026, il Pil procapite regionale, grazie al Pnrr, sarà mediamente più elevato di 2,20 punti percentuali rispetto a quanto sarebbe stato in assenza del Piano. Il dato sale però al 3,26% per le regioni del Mezzogiorno. Questo maggiore effetto del Pnrr sul Pil procapite nel Mezzogiorno potrebbe dipendere dalla sostanziale conferma nel Sud della destinazione del 40% delle risorse come da programma, nonché dall'esistenza nel Mezzogiorno di un ampio bacino di forza lavoro disponibile a offrire le proprie prestazioni nell'ambito di nuove opere pubbliche. In particolare, in Campania l'aumento del Pil sarebbe pari al 3,34%, lievemente più alto della media meridionale.

E l'aumento regionale dell'occupazione conseguente al Pnrr sarebbe pari al 2,11%, con una punta del 2,36% nell'industria.

In definitiva, il Pnrr, spiega ancora la Svimez, ha operato come un potente fattore di convergenza procedurale, cancellando in pochi anni decenni di divario nella capacità amministrativa degli enti locali meridionali.

Lo si nota confrontando 60.361 progetti tra il 2012 e il 2018, prima, quindi, dell'entrata in vigore del Piano, con i 7.833 progetti Pnrr conclusi. Si nota una riduzione media nazionale di 8 mesi: da 26 a 18, che vale soprattutto per il Mezzogiorno, dove l'accelerazione è stata più intensa. La verità è che il Pnrr ha agito proprio sui fattori di debolezza che storicamente alimentavano il divario territoriale. La stagione di

semplificazione avviata nel 2019, dallo Sblocca Cantieri al decreto Semplificazioni, fino alla riforma dei contratti pubblici, ha operato in sinergia con l'approccio basato sulle performance del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha vincolato l'erogazione delle rate al rispetto di target misurabili.

Si può concludere sostenendo che, dietro questi numeri, si nasconde un risultato di portata storica, certificato dall'analisi econometrica condotta dall'istituto diretto da Luca Bianchi su 68.194 progetti: il Pnrr ha cancellato, in pochi anni, decenni di divario nella capacità amministrativa degli enti locali meridionali. Un risultato tanto sorprendente quanto inimmaginabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA